

# Colonnelli, bestia nera dei finiani duri e puri

Padova: l'attore, il deputato, il transfuga Perlasca  
Tutti d'accordo: «In An deve saltare il tappo delle correnti»

di Michele Sartori inviato a Padova

**I FINIANI DI PADOVA** erano una trinità inseparabile: Maurizio Saia, l'onorevole, Alvaro Gradella e Franco Perlasca, gli assessori comunali. Saia è rimasto sulle barricate: appena vede un «colonnello», mira e spara.

Alvaro Gradella, attore, doppiatore, dj, sta a guardare: «Di correnti non se ne può più. Io sono "in-

sonno", aspettando che cambi qualcosa, che Fini metta in pratica quello che ha detto». Inganna l'attesa alla radio, conduce un talk-show con Ferdinando Camon, e pare una periferia di An: «Questioni aperte». Recita: gli affibbia sempre parti da cattivissimo. «Ho fatto il frate domenicano, una brutta bestia, nel film su Sant'Antonio».

Prima, era stato il pestilenziale tenente ungaro-nazista Szarka nel film su Giorgio Perlasca, il «Giusto delle nazioni». Franco Perlasca è il figlio di Giorgio. Da Fiuggi in poi è stato il timbro antirazzista di An, l'uomo che con il suo cognome certificava l'autenticità del ravvedimento sulle leggi razziali del Ventennio. Lui, da An, è appena uscito, sfiduciato. Ora sta con Di Pietro. Accusa: «Conservo tutto il rispetto per Fini. Ma l'hanno ridotto ad icona. Il partito, in mano ai colonnelli, e ai loro caporali locali, era ridiventato il vecchio Msi: non c'era spazio per gente nuova». Tra i motivi di disillusione, anche la questione ebraica: «Fini l'ha affrontata, e sinceramente: lui resta un grande statista. Ma parla ad orecchie chiuse. In An c'è grande indifferenza: come se il problema non esistesse». Perlasca ha creato una fondazione intestata al padre. «Giriamo tantissimo, abbiamo tante iniziative, dibattiti, confronti. Bene, il 90% della nostra attività lo facciamo con comuni di centrosinistra. Se capita di essere chiamati da uno di destra, è solo per la sensibilità personale di singoli».

Maurizio Saia, il deputato, dubita delle ragioni dell'allontanamento di Perlasca - «storie personali, antipatiche, dopo che abbiamo perso le comunali» - ma sul giudizio politico è d'accordo: «In An bisogna far saltare il tappo delle correnti». Nel suo piccolo, ha cominciato a stappare il tappo. Lui, finiano attraverso la corrente «Nuova alleanza» (in perenne, feroce lite coi gasparriani guidati dall'altro deputato, Filippo Ascierio), un anno e passa fa ha scritto agli amici Urso-Matteoli: «Cari amici, non ce la faccio più. Fatti salvi i rapporti umani, non coinvolgetemi oltre nelle iniziative, nelle parate, nelle dimostrazioni di forza». Così la racconta: «Mi sono dissociato dall'ingrannaggio». Da allora è finiano puro, senza mediazioni di corrente. In An, caso più unico che raro.

Saia è un promotore finanziario di 47 anni. Rautiano scapestrato da ragazzo. Oggi elegantissimo, onda di capelli lisciati controvento, forse il riportino serve a nascondere un buco nero sulla nuca, là dove un giorno, in una rissa, «il compagno Bego, una montagna d'uomo, mi sollevò in aria tirandomi per i capelli». Un pezzo di scalpito rimase in mano al compagno Bego: augh. Come se la cavò, onorevole? «Urlai al compagno Bego: cazzo, mollami, parliamone. Da allora sono soprannominato "parliamone"». Vecchie storie. Più avanti, prima di approdare al parlamento, ecco il nostro diventare assessore alla sicurezza di Padova. Lo chiamavano «sceriffo», naturalmente. Baruffava un po' coi centri sociali, un po' coi gasparriani dell'onorevole Ascierio, ex carabinieri in polizia giudiziaria, addestrati dagli americani della "Ederle" a sniffare droghe: Amur, Ajax, Ami, Gaston e Mato. Dalla prima uscita con morso, Amur rientrò con

**Il partito unico? Magari Ma Fini torni a fare il capo e commissari le federazioni con i capatàz, i gasparriani gli ursiani, gli alemanniani...**

un canino e due incisivi fratturati. Corri dal dentista. «Poi ho creato la prima squadra d'Italia di vigili in mountain-bike, roba seria, con le divise fatte arrivare da Los Angeles. Gente allenatissima, capace di sparare in corsa». Cioè pedalando? «Certo. E ho voluto la Sis, Squadra interventi straordinari. Li chiamavano i miei pretoriani. Non capivano niente». A Padova, ahimè, è tornato il centrosinistra. Saia è triste: «I cani poliziotto li portano a far pipì nei giardinetti. I vigili-ciclisti li mandano a far multe». Pazienza, ci sono altre battaglie da combattere. Quella in corso, è appunto contro le correnti interne di An. «Quando ci saremo sbarazzati dei colonnelli, sarà il giorno della nostra liberazione nazionale». Saia ha un alleato importante: Alberto Giorgetti, coordinatore regionale, uno dei pochi riconfermati. Fini resta il faro. «Fini ha un unico torto: ha atteso troppo. Ma forse se si fosse mosso prima, avrebbe avuto meno forza:

ormai il coperchio è scoppiato da solo». Ragiona, Saia: «La forza di Fini è la base. Noi siamo geneticamente una razza che ha bisogno del capo. Al capo possiamo perdonare tutto, anche cento piroette, ma non di non fare il capo: un capobranco lo riconosca a fiuto». Quindi? «Credo che l'atto ultimo dovrà essere il commissariamento di più di metà delle federazioni di An. I barbari sono entrati a Roma e noi stiamo ancora a disquisire...». I barbari sono le correnti? «Le correnti, i colonnelli, i fiduciari dei colonnelli, i capatàz locali, scelti fra i più cretini purché fedeli. Deve tornare il tempo delle persone per bene, della possibilità di fare politica. Vedo l'alba della legalità, nel partito».

Racconta, Saia complicate vicende di gente allontanata, parlamentari boicottati, nuovi circoli non ratificati da certi «cretini di segretari provinciali» - incluso il suo, il padovano, di "Destra protagonista" - perché quel che conta è l'appartenenza correntizia, e, tanto per dire, «un gasparriano non riconoscerà mai un circolo ursiano, a meno che da qualche altra parte d'Italia un alemanniano non riconosca un circolo gasparriano mentre un ursiano riconosce un circolo alemanniano». Aspetta che ti aspetta che i colonnelli tirino le somme dell'intricatissima partita doppia, «abbiamo tre nuovi circoli congelati a Padova, due a Vicenza, uno a Chioggia: una follia». Insomma, cretini locali e superiori romani vanno cambiati. «Spero in un atto grande di coraggio di Fini. Non sarà un peccato, se nel prossimo esecutivo non entrerà un solo colonnello». C'è urgenza. «Elezioni vicine. Partito in crisi. Coalizione in crisi». Quindi, onorevole? «Dobbiamo cominciare ad essere sinceri». Cioè? «Se facciamo i fuochi d'artificio, dicendo che tutto va bene, che abbiamo fatto 400 leggi o che so io, saremo rifiutati in partenza dalla gente. Dobbiamo dire cosa non è stato fatto, e perché. Spiegare i nostri limiti, i nostri errori. È la condizione per essere, almeno, ascoltati». Quello di Saia, tra l'altro, è uno di quei colleghi che, in base ai risultati delle regionali, potrebbero passare al centrosinistra. A rischio, onorevole? «Molto a rischio». E allora? «Che vuoi farci? Rischierò». Sperando. Un amico-gola profonda azzurro gli ha raccontato le intenzioni di Silvio: «Berlusconi investirà una finanziaria di tasca sua nelle prossime politiche. Mollerà i colleghi perdenti e si concentrerà su quelli incerti». Detto questo, Maurizio Saia è per il partito unico, «purché senza Lega». Con scioglimento di An? «Perché no? La politica è adeguarsi: "In politica di diffidate della trappola mortale che è la coerenza"». Chi l'ha detto? «Mussolini». Ah. «Io non ho mai avuto torcicolli. La battaglia sul simbolo la trovo illogica. Per quanto, non credo che ci arriveremo in tempo, al partito unico. Il centrodestra canta tre canzoni diverse». Restiamo con An. «An è come la Ferrari, qualcuno l'ha creata, qualcuno altro la fa vincere: oggi Fini è come Schumacher». Già: e anche la Ferrari arranca, e cambia i suoi colonnelli.

(3-continua)



Altero Matteoli, Ignazio La Russa, Gianfranco Fini e Giovanni Alemanno Foto Ansa

## I valori teocon vanno a Rimini mentre si squaglia il «centrino»

**Partito unitario? Il tormentone riparte il 20 settembre Sindaci e consiglieri comunali in fuga dal centrodestra**

di Federica Fantozzi / Roma

**GIOCHI FERMI** nel domino politico in attesa della ripresa autunnale. Ma tra località vacanziera e feste di partito si intrecciano le strategie: dibattiti su argomenti al di sopra di ogni sospetto e presentazioni di libri consentono fruttuose conversazioni "a margine". Con Capalbio e la Maremma colonizzata dall'Unione, mentre Cortina resta trionfalmente trasversale. E se il centrosinistra è già in campagna elettorale per le primarie, la Cdl attende l'esito dibattendo sulle alternative: partito unico sì ma quando; Berlusconi leader o senno' chi; grande centro perché no ma poi dove andiamo. Intanto l'estate trascorre, Adornato invecchia, i movimenti tellurici sottotraccia crescono. Occhi puntati da oggi sul meeting ciellini di Rimini dove convergeranno le gemme dell'amata teocon: il falco Marcello Pera, il "governatore" lombardo Formigoni, padrone di casa, e il ministro Pisanu, anche lui nel toto-successori di Berlusconi. Dibattito clou mercoledì 24 tra Formigoni

e Francesco Rutelli, per il quale si prevede un'accoglienza amichevole dopo lo strenuo impegno anti-referendario. Calante invece il feeling dei ciellini con Gianfranco Fini dopo il "tradimento" sulla fecondazione: il barometro potrebbe segnare fischi. Sembra già tramontata l'idea del dc Rotondi di una lista centrista con Udc e Fi per la quota proporzionale. La bocchiano gli aennini esclusi ma anche i forzisti, mentre l'Udc abbozza o fa finta di abbozzare. Riaccende la miccia un'apertura di Luca Volonté a Margherita e Udeur. Maurizio Gasparri, Antonio Tajani, Antonio Martusciello - habitué di Palazzo Wedekind - più la new entry Stefania Craxi, rilanciano la Costituzione del partito unico che tornerà a riunirsi il 20 settembre (ma se ne parlerà già il 10 al seminario azzurro di Gubbio). Al di là delle grandi architetture, in molti pensano ad assicurarsi un futuro sereno. pescando un collegio sull'altra sponda politica. Nel borsino delle quotazioni i big hanno un valore simbolico, ma nella categoria "deputati peones privi di dote" l'offerta supera ampiamente la domanda. Assai più gettonati gli amministratori locali, radicati sul territorio e forti di un bacino elettorale proprio. Non a caso nei

prossimi mesi lo smottamento riguarderà soprattutto sindaci e consiglieri comunali.

A Roma le conseguenze del passaggio all'Udeur di Marco Verzaschi, ex assessore regionale forzista, non si sono ancora esaurite. È prevista per settembre la migrazione di una ventina di consiglieri comunali, mettendo a repentaglio la stabilità di tre circoscrizioni. A Salerno è vicino al salto di polo il consigliere regionale Fi Tonino Cuomo, che "vale" una cinquantina di consiglieri provinciali e comunali. Da segnalare i rapporti distesi dentro An: nel Salernitano sono comparsi manifesti del partito contro due esponenti, Marco Galdi e Giovanni Baldi, rei di "trasformismo e tradimento" dopo aver beneficiato delle tasche del partito.

Tra i big, Mimmo Fisichella continua a riflettere sui rapporti con Fini e intanto presenta a Cortina il suo saggio "Denaro e Democrazia" edito dal Mulino, *think tank* di area prodiana. Mentre Publio Fiori conferma i contatti con la neo-Dc, ma è tentato - dice - dal ritorno a vita privata: «Vorrei pensare alla famiglia». Motivo, l'«amarezza» per il voltafaccia finiano sul referendum: «Ma come si fa a invocare la libertà di coscienza sui valori fondanti di An? Un giorno arriveremo a votare su nozze gay e droga...».

**L'INTERVISTA ORESTE FLAMMINII MINUTO** Il penalista: I giornali devono pubblicare tutto, anche i documenti segreti. Come avviene negli Stati Uniti

## «Berlusconi limita le intercettazioni? È gravissimo. Colpisce giudici e giornalisti»

di Simone Collini / Roma

L'annunciato disegno di legge sulle intercettazioni rimane dai contorni indefiniti. Ma le anticipazioni date da Silvio Berlusconi e da altri esponenti della maggioranza di governo bastano a Oreste Flammini Minuto, penalista ed esperto di reati a mezzo stampa, per osservare che si sta imboccando una strada sbagliata.

**Come giudica, avvocato, l'idea del presidente del Consiglio di vietare le intercettazioni per tutte le indagini che non siano di mafia e terrorismo?**  
«Eufemisticamente si può definire bizzarra, ma in verità è gravissima. Perché si deve prendere a pretesto qualunque occasione per delegittimare la magistratura e non farle svolgere il suo compito istituzionale?».

**È questa la lettura che dà di**



**quell'uscita?**  
«Nessuno che abbia un minimo di sale in zucca penserebbe in coscienza di limitare le intercettazioni a certi tipi di indagini».

**Nelle intenzioni di Berlusconi, il provvedimento dovrebbe prevedere anche pene severe per chi pubblica le intercettazioni.**

«Se si vuole veramente che l'informazione sia degna di questo nome, bisogna darle il potere di violare il segreto d'ufficio senza il rischio di incorrere in una pena».

**Pensa che non vadano tutelati i segreti?**

«Al contrario, ma li devono tutelare coloro che sono deputati a farlo, ovvero i pubblici ufficiali. Se una notizia arriva alla stampa senza che il giornalista abbia corrotto o istigato chi era deputato alla custodia, il giornalista non deve pagare dazio. Negli Stati Uniti i giornali non vengono puniti se pubblicano documenti segreti. Noi abbiamo l'articolo 684 del codice penale che parla di pubblicazione arbitraria di atti di procedimento penale. E chi viene colpito alla fine è sempre chi pubblica».

**Quindi?**

«Quindi, bisogna compiere passi in avanti, non indietro. E un passo in avanti, in Italia, ci sarebbe qualora vigesse lo stesso principio giuridico vigente in America, e cioè che la stampa è libera di pubblicare e non risponde della violazione di segreti se non in caso di istigazione».

**È un passo che sembra lontano, anche a giudicare dalle parole dell'ex ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, che pensa a multe salatissime che facciamo da deterrente per giornalisti ed editori.**

«Da noi ci sono presupposti che vanno superati, come quello che la privacy sia un valore assoluto (e questo quando in nessun paese del mondo esistono così tanti periodici che hanno come finalità, attraverso la descrizione del gossip, la violazione della privacy). Ma facciamo conto che invece dell'istituzione informazione si tratti dell'istituzione difesa. Nessuno si sognerebbe mai di dire a un avvocato che non deve difendere una persona che sa essere colpevole. Il suo ruolo è quello di difendere, così come quello dell'informazione è di pubblicare. Non si può chiedere all'informa-

zione di non pubblicare, così come non si può chiedere a un avvocato di non difendere. Siamo di fronte a doveri, oltre che a diritti. Altrimenti, se l'informazione non è libera, come si fa a esercitare il controllo sugli atti del potere?».

**Come si può tutelare, senza il deterrente a cui fanno riferimento Berlusconi e Gasparri, il segreto?**

«Intanto, ripeto, va tutelato da chi è affidatario del segreto. E va tutelato in una forma un po' diversa da quella odierna. Oggi, il pubblico ufficiale risponde di rivelazione del segreto d'ufficio solo se la sua condotta è dolosa, cioè se il reato di rivelazione del segreto d'ufficio avviene con coscienza e volontà. Non risponde se la rivelazione avviene per un fatto colposo, per omessa custodia del segreto. Basterebbe prevedere la responsabilità colposa del pubblico ufficiale e cesserebbero d'incanto le rivelazioni degli atti coperti dal segreto».

**Ne è sicuro?**

«Certo, ma non lo si vuole fare, perché è più comodo colpire i giornalisti, chiunque pubblica, indipendentemente da come gli sia arrivata la notizia».

**Hiroshima la fisica riconosce il peccato**

La storia della "bomba". Gli scienziati che l'hanno inventata. Gli scienziati che hanno cercato di disinventarla. Il movimento che si è battuto, con successo, per evitare un nuovo olocausto nucleare.

Pietro Greco  
Ilenia Picardi

in edicola con l'Unità

5,90 euro  
oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**